

Zydrooneschittler, Maisdiiger und Bolänteschlugger : Hitzköpfe und Messerhelden : la diaspora italiana di Basilea alla vigilia della Prima Guerra mondiale rivisitata con l'aiuto dei (controversi) fatti di Muttenz

Autor(en): **Manz, Peter**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Schweizerische Zeitschrift für Geschichte = Revue suisse d'histoire = Rivista storica svizzera**

Band (Jahr): **48 (1998)**

Heft 1

PDF erstellt am: **21.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-81218>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Zydrooneschittler, Maisdiiger und Bolänteschlugger. Hitzköpfe und Messerhelden¹

La diaspora italiana di Basilea alla vigilia della Prima Guerra mondiale rivisitata con l'aiuto dei (controversi) fatti di Muttenz

Peter Manz

Zusammenfassung

Der Autor beschäftigt sich mit einer recht aussergewöhnlichen und vor allem nicht unbedeutenden Episode der italienischen Immigration. Im Juni 1914 kommt es auf dem Bahnhofplatz von Muttenz zu einem heftigen Konflikt, der nicht weniger als dreihundert Personen miteinbezieht und grosses Aufsehen erregt. Dieser Zwischenfall wirft eine ganze Reihe von Fragen auf: Woher kommt diese unaufhaltbare Aggressivität? Wie soll man diese gewaltige Konfliktualität interpretieren? Was für Auslöser haben hier mitgespielt? Was für strukturelle Ursachen stecken dahinter? Liefert die Wirtschafts- und Sozialgeschichte der Agglomeration Basel eine Teilerklärung dazu? Warum brechen diese Spannungen gerade jetzt und gerade in einem Vorort aus? Muss man hier nur mit endogenen Ursachen rechnen oder auch mit exogenen Anstössen? Der Autor geht diesen und anderen Fragen nach und versucht ein plausibles Auslegungsmodell zusammenzustellen.

¹ Ringrazio la Pro Helvetia di Zurigo e la Commissione culturale del cantone Ticino che con il loro contributo hanno reso possibile l'articolo, frutto di una ricerca, ancora in corso, dedicata alla storia dell'emigrazione italiana (e ticinese) a Basilea durante e dopo la Prima Guerra mondiale (1914–1918/19). Traduzione del titolo: in vernacolo basilese, «Zydrooneschittler» «Maisdiiger» e «Bolänteschlugger» sono nomignoli che indicavano gli immigrati italiani (letteralmente 'scrollalimoni', 'tigri di granturco', 'mangiapolenta'). «Hitzköpfe» lo si può tradurre con 'teste calde' (immigrati irascibili, collerici) e «Messerhelden» con 'eroi' o 'campioni' del coltello. Cfr. per es. R. Suter, *Baseldeutsch-Wörterbuch*, Basilea (Merian) 1984.

Résumé

Cet article est consacré aux tensions et à l'éruption de violence survenue en juin 1914 dans la communauté italienne de Muttenz BL. Ces événements, qui ont impliqué plus de 300 personnes, suscitent de nombreuses questions: Quelle a été l'origine de cette soudaine agressivité? Quels en furent les ferments? Quels en étaient en arrière-fond les motifs structurels? L'histoire économique et sociale de la région peut-elle nous fournir une explication? Pourquoi le conflit a-t-il éclaté à ce moment et dans un faubourg? Y avait-il à côté des motifs endogènes une impulsion exogène?

Muttenz, quieto sobborgo di Basilea, agli inizi di giugno del 1914: le fonti locali, soprattutto la stampa renana, riferiscono come la prima domenica del mese, nel pomeriggio, si formi un nutrito assembramento di cittadini italiani (e ticinesi). Trecento, forse quattrocento emigranti. Uomini e donne, giovani ed anziani. Gli italiani convergono tutti sullo spiazzo antistante la piccola stazione ferroviaria. In pochi istanti la piazza si accende e si divide in due fazioni contrapposte. Il confronto verbale, subito teso, si deteriora rapidamente e cede quasi immediatamente il passo ad uno sconcertante crescendo di alterchi, di epiteti e di irripetibili contumelie («Wortwechsel»; «Hohngelächter»; «Schimpfnamen»). Insomma: grida e urla («Geschrei»), una vera e propria «gazzarra» («Radau»). Ma c'è di più. A questo poco edificante prologo, non violento, segue prima un «parapiglia» e poi una virulenta «baruffa» di proporzioni davvero non trascurabili («eine regelrechte Keilerei»). Decine di facinorosi («Radaubröder») si affrontano e vengono alle mani. Gli italiani si colpiscono con pugni e calci, ma anche a bastonate, con bastoni da passeggio («Spazierstöcke»), con bandiere e vessilli, forse con armi da taglio. La violenza deborda. Lo scontro è tutt'altro che incruento: «Il sangue schizzava in tutte le direzioni.» «Molti ne uscirono con le teste sanguinanti.» E ancora: «Un vecchio settantenne (...) ebbe gravi ferite alla testa e fu raccolto sanguinante.» Insomma: l'impatto tra le due fazioni è sì breve (dura circa un quarto d'ora), ma è rabbioso, incandescente. Quasi una resa dei conti. Lo confermano le immagini usate dalla stampa cantonale per ricostruire l'accaduto. Qui la zuffa è «inaudita», «selvaggia» e «imponente»: «eine wilde Schlägerei grösseren Umfangs». Le fonti locali ricorrono ad un metaforismo eloquente. Per esempio alla metafora politica: qui l'impatto tra le due fazioni è un «tumulto» oppure, con un'iperbole, una «rivoluzione». Ma il metaforismo più ricorrente è certamente (e non a caso) quello militare. Infatti, qui, lo scontro è un «assalto», un «attacco», un autentico «combattimento», un

vero e proprio conflitto, una «battaglia»: «ein Überfall»; «ein richtiger Strassenkampf»; «eine förmliche Schlacht». In breve, con una forzatura: una piccola guerra, ma una guerra intestina, fratricida, cioè tra connazionali residenti all'estero², combattuta in campo aperto e senza risparmio di forze³. Quasi (in apparenza) una «pugna» medioevale: una «bactalia» («battagliola») di quelle che insanguinano le città italiane dell'alto medioevo⁴. Qui abbiamo una vicenda che susciterà, come vedremo, indagini dei dipartimenti di polizia e delle magistrature di Basilea e Liestal, ma anche della procura federale di Berna e che si concluderà con fermi, interrogatori e arresti, con due processi, sentenze di condanna, pene detentive e un'espulsione⁵.

Come si spiega tutta questa conflittualità? Perché tante tensioni e tante frizioni tra gli emigranti di Basilea e dei suoi sobborghi? Quali sono le ragioni e le cause di questa gigantesca zuffa tra italiani? Sgombriamo il campo, innanzitutto, da «spiegazioni» moniste e solo apparenti. Infatti, una parte delle fonti locali, per «spiegare» l'accaduto, sembra voler ricorrere (com'era peraltro ampiamente prevedibile) allo stereotipo etnico. Ricorre (perlopiù in modo implicito) al già consolidato e strutturato sistema di eterostereotipi antioperai e antitaliani che vede negli immigrati dalla penisola, nei «Zydrooneschittler» e nei «Maisdiiger», nei «Bolänteschlugger» e nei «Tschingge» di Basilea, uomini dal temperamento mediterraneo, meridionali labili ed eccessivi: «uomini dalla testa calda», accesi e collerici «Hitzköpfe»⁶. Qui gli «Ytaliäaner»⁷ sono irragionevoli e irresponsabili «fracassoni»⁸ quasi naturalmente (geneticamente) predisposti a risse e violenze⁹. Questa prima caricatura contiene, com'è noto, come in un gioco di scatole cinesi, l'altra, quella del «Messerheld», dell'italiano dal coltello facile, del campione delle «Messeraffären»¹⁰ o (come sottolinea la stampa romanda) del «coup de

2 Per il tema del «bellum civile» cfr. per es. Gabriele Ranzato (a cura di), *Guerre fratricide. Le guerre civili in età contemporanea*, Torino (Bollati-Boringhieri) 1994, pp. IX-LVI.

3 Per le prime citazioni e per una prima ricostruzione dei fatti cfr. *Basellandschaftliche Zeitung* (BZ), 8. 6. 1914; *Bund, Basler Nachrichten* (BN) e *Basler Vorwärts* (BV), 9. 6. 1914; *Basler Volksblatt* (BVö), 10. 6. 1914.

4 Cfr. Gherardo Ortalli, «Il tempo libero nel medioevo: tra pulsioni ludiche e schemi culturali», pp. 7-10, in: Istituto internazionale di storia economica Francesco Datini di Prato, XXVI Settimana di studi, *Il tempo libero. Economia e società*. Secc. XIII-XVII, Prato 1994.

5 Cfr. per es. AFBE (Archivio federale di Berna): BAW (Bundesanwaltschaft) E21/Pol. N. 14200: Dir. pol. BL alla Proc. fed. BE 13. 6. 1914; StABL: Kriminal-Appellationen: vol. 931, Caso Cappone: Rapp. Bezirksstatthalteramt 10. 6. 1914.

6 StABS (Staatsarchiv Basel-Stadt): Handel und Gewerbe AA23: Dopo la lotta 1. 5. 1903.

7 Cfr. Suter 1984, pp. 300/301.

8 StABS: Handel und Gewerbe AA23: *Basler Anzeiger*, 6. 10. 1907.

9 Bibl. naz. Berna: Vereine und Institutionen: Komitee pro Italia, Resoconto 1908, pp. 5/6.

10 Cfr. P. Milza, R. Schor, E. Vial, *Italiani di Francia. L'emigrazione*, Firenze (Giunti) 1989, pp. 16/17; R. Paris, «L'Italia fuori d'Italia», in: *Storia d'Italia. Dall'Unità ad oggi*, Torino (Einaudi) vol. 4, 1975, pp. 550/551.

poignard»: «Le quartier du Spalen, à Bâle, est devenu ces dernières années une vraie colonie d'ouvriers italiens (...) les groupes d'italiens (...) occasionnent des rixes qui finissent souvent par des coups de poignard.»¹¹ A Basilea, all'inizio del secolo, l'immagine del «Lazaroni vom Süde»¹², dell'italiano sfaccendato e focoso, «sempre pronto ad estrarre il coltello»¹³, non è soltanto già generalizzata, ma è già pervasiva e radicata. Sembra poter «spiegare» l'accaduto. Ma è chiaro che questa prima «spiegazione», non soltanto univoca, ma facilonza e speciosa, non può accontentare il ricercatore. Chi vuol tentare una prima ricognizione, anche solo empirica e propedeutica, dentro una vicenda così intricata, chi vuol abbozzare soltanto un primo e provvisorio schema interpretativo, non può evidentemente accontentarsi di così poco ed è invece chiamato ad allestire un solido, plausibile e verificabile modello esplicativo.

Cominciamo, allora, a rastrellare alcuni dati fondamentali. Tentiamo, per induzione, per approssimazioni successive, una prima e sommaria ricostruzione dei fatti principali e soprattutto di alcuni (premonitori) antefatti. Le fonti a disposizione segnalano, innanzitutto, che a metà maggio i cosiddetti «partiti popolari di Basilea», cioè il tessuto associativo italiano di marca operaia e sindacale (repubblicano, socialista e libertario), progetta per la prima domenica di giugno una «protesta» con «pubblico comizio», cioè una manifestazione antisabauda e antigovernativa da tenere in città, nei due «Italienerviertel» (rioni italiani) dello Spalenquartier e del Kleinbasel¹⁴. Altre fonti ci avvertono che, proprio in quei giorni, le cosiddette «società italiane di Basilea», cioè le associazioni piccolo borghesi consolari e mutualistiche (monarchiche e moderate), decidono di organizzare, anch'esse per la prima domenica del mese, la consueta commemorazione della prima carta costituzionale del Regno d'Italia, dello Statuto albertino (1848). Non in città bensì in un suo sobborgo. Programma: ritrovo alla stazione federale di Basilea, trasferimento in treno nel villaggio limitrofo di Muttenz, «corteo di vessilli» fino al ristorante Rössli, «banchetto» e «discorsi d'occasione», «teatro» «concerto» e «lotteria»: «una giornata d'italianità (...) ogni italiano si farà un dovere di partecipare a questa patriottica manifestazione»¹⁵. Quando i «partiti popolari» vengono a sapere della «festa albertina» dei loro connazionali e soprattutto della concomitanza delle due manifesta-

11 *La Suisse* 17. 8. 1898, cit. in: V. Briani, *Il lavoro italiano in Europa ieri e oggi*, Roma 1972, p. 85.

12 WWZ BS (Wirtschaftsarchiv Schweiz. Basilea): Ausländer in der Schweiz Vo O: velina blu «D'Iberfremdig».

13 E. Sella, *L'emigrazione italiana nella Svizzera*, Torino 1899, p. 37.

14 *Avvenire del Lavoratore* (Adl) 13. 6. 1914; *Risveglio* (Risv) 13. 6. 1914.

15 *Patria* (Pa) 14. 6. 1914 e 31. 5. 1914.

zioni, si affaccia la proposta di aggiungere al programma anche un corteo fino a Muttenz e una «controdimostrazione» in loco¹⁶. Una controdimostrazione – si legge nei verbali del circolo socialista – non violenta: «Su proposta Sassi si tende ad andarci col solo proposito di tenere un contraddittorio con gli avversari, evitando atti di violenza.»¹⁷

Il comizio operaio, adeguatamente propagandato con volantini e «vibranti» manifesti, richiama una «folla numerosissima». In un'osteria dell'Amerbachstrasse (Klein-Basel) accorre una moltitudine di emigranti. Al termine, si forma un corposo corteo di lavoratori che dà vita alla detta «controdimostrazione». Il corteo attraversa (indisturbato) «le vie della città» e si spinge in primo luogo sotto l'edificio dell'Opera Bonomelli (Rümelinbachweg), improvvisando (come si legge in un rapporto di polizia) una ruvida manifestazione anticlericale all'indirizzo del missionario cattolico, don Luigi Mietta: «Derselbe erklärte, dass die Priester verrachtet werden müssen und titulierte sie als Hallunken.» Poi la piccola folla si rimette in moto e si avvicina al caseggiato che ospita il consolato generale (Sternengässlein) e in cui vive e lavora il diplomatico italiano. Qui gli emigranti danno vita ad una manifestazione più propriamente politica, ma (come documenta lo stesso rapporto) altrettanto vivace: «Ferner soll er sich sehr gemein herabwürdigend gegen die versch. Regierungen, gegen das Bürgertum und gegen den Militarismus geäußert haben.»¹⁸ E ancora: «Un compagno prese la parola (...) si scatenò un uragano di fischi (...) quindi si elevarono alte le grida di Abbasso la Casa Savoia.»¹⁹

Nel primo pomeriggio, una porzione del rumoroso corteo operaio (secondo fonti sindacali circa 200 persone) si trasferisce a piedi nel vicino sobborgo di Muttenz dove si ferma proprio sul piazzale della stazione e dà vita ad una quarta manifestazione. Verso le 15.00, quando dal treno (in arrivo da Basilea), scendono le società piccolo borghesi consolari e mutualistiche, i due schieramenti, dopo essersi avvistati e studiati, scatenano la detta (furibonda) rissa, puntualmente e minutamente ricostruita dagli (sbalorditi) corrispondenti della stampa locale:

«Muttenz (...) Eine Schlägerei grösseren Umfangs, wie man sie hier noch nie erlebte und die mehr einem Strassenkampfe glich, spielte sich heute nachmittag 3 Uhr auf der Station der SBB ab. Schon um 2 Uhr versammelten sich dort ca. 80–100 Mann italienischer Abstammung in Begleitung einer Musik. Man hatte nicht die letzteste Ahnung, was diese Männer im Schilde führten (...) Dem Zuge

16 *AdI* 13. 6. 1914.

17 AGB (Archivio del Gewerkschaftsbund): Verbali del circolo socialista (VVSS) 3.6. 1914; verbali della lega muratori e manovali (VVMM) 5. 6. 1914.

18 StABS: Fremde Staaten / Italien A1: Rapporto Gerber 12. 6. 1914.

19 *Risv* 13. 6. 1914.

entstiegen ungefähr 200–250 Personen, Männer und Frauen, ebenfalls italienischer Nationalität, mit zwei Fahnen. Sie beabsichtigten, sich zu einer patriotischen Feier in das Dorf zu begeben. Jetzt aber plötzlich gings los. (...) Es wickelte sich eine förmliche Schlacht ab, die jeder Beschreibung spottet. Eine Fahne wurde in Stücke zerrissen; man hieb mit Stöcken aufeinander so, dass das Blut nach allen Seiten spritzte (...) Der Kampf mochte wohl eine Viertelstunde gedauert haben.»²⁰

Le diverse fonti che si occupano dell'accaduto insistono, come era facilmente prevedibile, sull'eccezionalità dell'evento, sulle dimensioni del conflitto e sulla virulenza dell'impatto tra le due parti. Così, per esempio, negli atti giudiziari (nelle deposizioni delle vittime e dei testimoni oculari) si legge di emigranti che (pur di sfuggire alle percosse dei connazionali) escogitano stratagemmi davvero inediti, dissimulano la loro identità nazionale, «passano» dalla parlata padana al dialetto basilese e si pretendono svizzero tedeschi: «Nachdem ich den betreffenden Burschen Deutsch antwortete, liessen sie mich laufen.»²¹ Altre fonti, per esempio la stampa dell'emigrazione (cattolica), invitano a riflettere sulla fisionomia e sulla composizione interna dei due schieramenti, confermando, tra l'altro, la presenza di emigranti svizzeri, ma svizzeri di lingua italiana, di ticinesi del Bellinzonese: «Fu un vero assalto (...) un agitare di bastoni, un attacco bestiale (...) Un giovane ticinese venne assalito da una quindicina di autentici teppisti, buttato a terra, battuto, contuso.»²² Al termine del conflitto, le due parti si separano e riprendono la loro strada. Il corteo degli operai, «musica in testa», intona «marce» e canti «rivoluzionari» e rientra in città. A piedi e coi «pugni» sollevati. Strada facendo («quasi sei chilometri») il corteo si ferma e dà vita ad un'altra assemblea: «Uno degli oratori del mattino ci tenne un breve discorso.» Infine, nel tardo pomeriggio, i dimostranti convergono tutti sul ristorante cooperativo dell'Orso nero («Zum schwarzen Bären») della Rheingasse 17, tradizionale ritrovo del tessuto associativo popolare: «Nelle sue sale affollatissime si ebbero ancora due discorsi.»²³ Allo stesso modo, le società piccolo borghesi e mutualistiche, abbandonato il teatro del conflitto, si avviano a celebrare la ricorrenza dello Statuto sabauda, con spettacoli della filodrammatica e musiche della filarmonica: «(...) la festa si svolse normalmente nella gran sala del ristorante Rössli alla presenza di oltre 200 persone (...)» Tra i relatori ci sono il celebre sociologo Roberto Michels, neoprofessore di economia politica

20 *BZ* 8. 6. 1914.

21 *StABL* (Staatsarchiv Basel-Land Liestal): Kriminal-Appellationen: vol. 931, Caso Capone: Deposizioni Marcolli, Tanner, Vallenzasca 10. 6. 1914.

22 *Pa* 14. 6. 1914.

23 *Risv* 13. 6. 1914.

e di statistica all'università²⁴ e l'applauditissimo console generale, arrivato «in automobile»²⁵.

Quali sono, allora, le ragioni più apparenti, più immediatamente visibili, di questa gigantesca zuffa? La rissa del sobborgo di Muttenz appare, almeno a prima vista, il risultato di almeno tre antagonismi endogeni e distinti, ma intrecciati e cumulati: un conflitto sociale («di classe»), un conflitto associativo e un conflitto ideale (politico). La comunità italiana di Basilea, come tante altre (continentali ed extraeuropee), non è dunque né omogenea né irenica. Il microclima italiano non è, come suggerisce talvolta l'ottimistica ed edulcorata iconografia consolare e bonomelliana, né sempre pacifico né sempre ap problematico: «Tutto bello, tutto splendido, la sala, il giardino, il laghetto: la festa non poteva essere più tranquilla, più ordinata, più fraterna.»²⁶ E ancora: «Una festa italiana, d'amore e di fratellanza, di pura italianità.»²⁷ Qui abbiamo, invece, un microcosmo diviso e litigioso, lacerato da contrapposizioni e rivalità interne. Così, per esempio, accanto ad una minuscola, ma coriacea piccola borghesia di capomastri, commercianti e bottegai, si erge una straripante folla di muratori di manovali e di badilanti. Accanto alle non poche società filoconsolari, monarchiche moderate e mutualistiche, abbiamo non soltanto alcune società confessionali e cattoliche, legate ai missionari dell'Opera Bonomelli, ma anche le numerose società popolari operaie e sindacali, di marca repubblicana socialista e libertaria. In questo contesto, ripetiamolo, né unito né armonioso, l'antagonismo forse più marcato è quello politico. Non a caso, proprio in quelle settimane, un agente del dipartimento di polizia di Basilea-città incaricato di fornire un ritratto della comunità italiana, sceglie l'immagine, manicheista e un po' forviante, ma comunque suggestiva, di un microcosmo molto politicizzato, spaccato in due campi cromatici avversi, di «colore» politico distinto, un campo di «rossi» contrapposto a uno di «neri»:

«Die italienische Kolonie in Basel und Umgebung zerfällt politisch in das rote und in das schwarze Lager. An der Spitze der Roten steht der Sindikalistens bzw. Anarchistenverein mit der Cooperativa italiana di Consumo in Basel. An der Spitze der Schwarzen steht die Opera di Assistenza, ital. Mission, Rümelinbachweg 14, mit dem titl. ital. Konsulat und der Patria. Diese Parteien liegen sich gegenseitig in den Haaren. Jede macht Jagd auf Mitglieder.»²⁸

Questa prima ricognizione, solo esplorativa, dentro i fatti di Muttenz, non è inutile: ci dà un punto di partenza, alcuni dati fondamentali, una

²⁴ *Pa* 31. 5. 1914 e 7. 6. 1914.

²⁵ *Pa* 14. 6. 1914.

²⁶ *Eco d'Italia* (EdI) 25. 4. 1914 e 14. 8. 1904.

²⁷ *Pa* 7. 1. 1912.

²⁸ StABS: Fremde Staaten/Italien A1: Rapporto di polizia non firmato 11. 7. 1914.

cornice di riferimento e un primo, provvisorio modello interpretativo. Tuttavia, questa prima ricomposizione, peraltro (in una certa misura) prevedibile, rischia di essere un po' bolsa. Non può accontentare il ricercatore: «spiegare» il conflitto con la confluenza di tre antagonismi (sociale, associativo e politico) è certamente un primo passo, ma resta una conclusione parziale. Soprattutto piatta, adialettica. Infatti, questa prima rappresentazione, che non può costituire un autentico punto d'arrivo, non pone e non risolve compiutamente alcuni problemi: chi sono (più precisamente) i protagonisti più esagitati del conflitto? perché tanta intemperanza? per quale motivo (aldilà delle banali coincidenze cronologiche e topografiche) tutta questa tensione «erutta» proprio in quel periodo e proprio in quell'area? chi dà la stura a tutta questa aggressività? quali sono, accanto alle cause più evidenti, occasionali e detonanti, le cause e concause propedeutiche e più profonde (strutturali), magari larvate, del conflitto? accanto a ragioni endogene, dobbiamo immaginare anche ragioni esogene? in breve: quali altre chiavi di lettura dare del conflitto? Questi (ma anche altri) interrogativi giustificano una rilettura dell'intera vicenda. Legittimano uno sforzo euristico ed ermeneutico maggiore. Proviamo allora a riprendere in mano le fonti a disposizione: la (magra) bibliografia, le (poche) storie locali, la stampa svizzera tedesca e la stampa dell'emigrazione, gli atti giudiziari e soprattutto i (copiosi) fondi d'archivio, svizzeri (federali e basilesi) ed italiani (romani): i resoconti dei pastori, dei missionari e delle società filantropiche, i rapporti di polizia, i verbali dei circoli politici e sindacali, i bollettini cattolici e i volantini anarchici, il carteggio dei funzionari cantonali e dei consoli. Proviamo a disfare e a disarticolare tutta questa documentazione e procediamo, questa volta, in modo più interrogativo.

1. Come si spiega, innanzitutto, la (palmare) aggressività, non solo operaia, che esplose a Muttenz? Quali sono le sue cause più profonde (strutturali) e meno visibili?

Per tentare di individuarle è necessario contestualizzare la vicenda e richiamare, più in generale, alcuni caratteri originali della storia della comunità italiana di Basilea. Pensiamo, per esempio, alla sua nutritissima componente popolare. D'estate, in città, nei sobborghi e negli immediati dintorni si contano circa diecimila lavoratori italiani. Ora, qui abbiamo un corpo sociale apparentemente omogeneo (si tratta perlopiù di maestranze norditaliane ed edili) e apparentemente molto organizzato, che dispone di un proprio e robusto tessuto associativo (securizzante e antifobico). In realtà, a ben guardare, si tratta di un gruppo più disomogeneo

e più fragile del previsto. Infatti, solo una sua infima minoranza è sindacalizzata. Si tratta di lavoratori molto vulnerabili e sui quali incombe, in particolare, un groviglio quasi inestricabile di numerose e complesse frustrazioni sociali. Qui abbiamo cioè una comunità spesso in preda a quello che oggi, verosimilmente, chiameremmo, con le ormai celebri formule di Michele Riso e di Delia Frigessi Castelnuovo, il «goal driving stress». Muratori, manovali e sterratori profondamente frustrati dallo scarto (dalla discrepanza) tra le aspettative (le aspirazioni) di partenza e la dura (talvolta fallimentare) realtà dell'emigrazione nella società d'arrivo. Lavoratori frustrati dal sentimento della «Verstiegenheit», l'azzeccata metafora alpinistica che vuole evocare lo smarrimento di chi, trovandosi ormai a «mezza parete», incerto se continuare la scalata o tornare indietro, se rimanere in emigrazione o rimpatriare, teme di non avere scampo, di non riuscire a fare né l'una né l'altra cosa²⁹.

Quali sono queste frustrazioni? C'è innanzitutto quella più facilmente prevedibile: gran parte della comunità operaia, prealpina e padana, di estrazione contadina o pastorale, sta pagando costi elevati, sta scontando sradicamento ed emigrazione, inurbamento isolamento e proletarizzazione. Deve fare i conti con una società d'arrivo profondamente diversa e non di rado chiusa arcigna ed economicista. Talvolta xenofoba. Vive sulla propria pelle numerose e vistose forme di esclusione e di emarginazione sociale e professionale, topografica culturale e linguistica. Di fatto è spesso confinata nei rioni più periferici o nei caseggiati più squallidi, sugli ultimi gradini della piramide sociale, nei mestieri più penosi e meno remunerati. Facile preda di disagi e di alienazioni. Non a caso, alcuni badilanti lamentano: « (...) bisogna tutto sopportare (...) altrimenti (...) vengono ad arrestarti e furt (via!) per l'Italia»³⁰.

Ma a questo primo gruppo di frustrazioni occorre aggiungerne altre. Meno scontate. Infatti, la comunità operaia vive, in realtà, a ben guardare, una doppia esclusione, una doppia marginalità. Infatti, non è solo la città industriale svizzero tedesca, non è solo il suo establishment, con le sue scelte economiche, a marginalizzare gli operai italiani. No. Alla sua emarginazione sociale di fatto contribuisce (e non poco) anche una parte della piccola borghesia italiana. Infatti, parte della comunità italiana più abbiente, quella dei capomastri dei commercianti e dei dettaglianti, che ha valori, codici e registri diversi, dimostra più di una volta di avere una mentalità collettiva non soltanto gerarchica ed elitista, ma anche altera ed esclusivista. Non di rado il ceto più agiato ci tiene cioè a

29 D. Frigessi Castelnuovo e M. Riso, *A mezza parete. Emigrazione, nostalgia, malattia mentale*, Torino (Einaudi) 1982, pp. 2, 188, 189, 199, 200.

30 *Risv* 12. 12. 1908.

marcare (in modo netto) la differenza e la distanza che lo separa da quello meno «fortunato». Le «Società italiane di Basilea», quelle che riuniscono (non senza narcisismo) «un pubblico sceltissimo»³¹, «quanto di meglio conta la colonia nel campo dell'industria e del commercio», comprese «le loro signore in eleganti toilettes», guardano spesso con distacco e con diffidenza i connazionali meno abbienti³². Inoltre, in qualche caso, «i membri più ragguardevoli» della colonia vanno oltre e liquidano i loro connazionali operai con battute non prive (come ammette anche la stampa cattolica) di un certo razzismo sociale: così, qui i connazionali lavoratori vengono percepiti come «un'accozzaglia» di «lavativi» e di «scalmanati». Insomma: «teppa operaia» (sic)³³. I consoli, in particolare, come testimonia la stampa repubblicana e sindacale, non hanno sempre molti riguardi per i loro «ottentotti» (sic): «Consolato o stalla? Gli operai vi sono trattati come cani!»³⁴ Del resto, i diretti interessati non mancano di accorgersene. Il milieu operaio denuncia ripetutamente (anche nel giugno del 1914) i connazionali più pettoruti e più vanagloriosi: «Essi si mostrano orgogliosi (...) ci trattano con disprezzo e (...) si direbbero (...) di una razza sovrumana.»³⁵

Ma c'è di più. I vertici della comunità «ufficiale», l'autorità consolare il suo entourage e il relativo notabilato, non riconoscono formalmente l'esistenza di un associazionismo operaio (con l'eccezione del mutualismo filoconsolare). Come accade perlopiù anche altrove, nel resto d'Europa e nelle due Americhe³⁶, i notabili fingono di non sapere della presenza di un tessuto associativo non soltanto più vasto e più consistente, ma perlopiù preesistente e più antico di quello piccolo borghese. L'autorità consolare di Basilea, non ha dunque nessun contatto pubblico, né formale né informale, con le società dei «sovversivi» repubblicani, socialisti e libertari. Meglio: «L'Italia ufficiale» di Basilea, monarchica e moderata, con una nozione quantomeno opinabile di democrazia e di pluralismo, ignora deliberatamente le organizzazioni dei connazionali operai e professa nei loro confronti una «quasi totale indifferenza». Insomma: innalza un muro del disprezzo, sì invisibile perché ideologico, ma alto ed efficace. Quando il milieu consolare teme di non riuscire a mantenere le debite distanze o teme il «disturbo» di qualche «malintenzionato» della comunità «sovversiva», scrive al consiglio di stato e chiede la protezione della polizia basilese:

31 *EdI* 20. 9. 1913.

32 *Adl* 1. 5. 1914.

33 *Pa* 14. 6. 1914.

34 *Adl* 12. 6. 1909 e 19. 2. 1910.

35 *Risv* 13. 6. 1914.

36 Cfr. per es. Paris 1975, pp. 530/531 e 607.

«A cette conférence seront admises seulement les personnes qui auront une invitation individuelle (...) Pour éviter que ces individus mal intentionnés puissent déranger l'ordre et la tranquillité de cette réunion italienne, à laquelle on a invité aussi plusieurs familles bâloises, je prie vivement votre courtoisie de vouloir bien disposer à ce que des Agents de police soient envoyés à 8 Heure du Soir de samedi prochain au local susdit, afin de maintenir l'ordre et d'éviter les manifestations d'hostilité des anarchistes susdits»³⁷.

Certo: in qualche circostanza, davvero eccezionale, capita che la colonia «ufficiale» si degni di gettare uno sguardo al tessuto associativo operaio (non mutualista). Il «tristissimo episodio» di MuttENZ è una di queste situazioni. Ma anche in questo caso non c'è un esplicito e formale riconoscimento dell'esistenza di un associazionismo antagonista. Ai «partiti operai» non si riconosce né liceità né pari dignità politica. Quando non vengono ignorati, vengono criminalizzati come «pericolosi» delinquenti o come «banditi» («vigliaccamente incivili») naturalmente unici responsabili del «criminoso» fatto di MuttENZ, ridotto ad una mera questione di ordine pubblico³⁸.

Ma non è finita. Infatti, in realtà, l'autorità consolare e la colonia «ufficiale» hanno un atteggiamento ambivalente. Non privo di doppiezze. Se da un lato, almeno ufficialmente, ignorano i circoli operai, dall'altro lato di fatto li temono, alimentano la delazione e li fanno segretamente sorvegliare (come sottolinea il circolo socialista) da apposite «spie»: da spie, si precisa, «grosse e piccole»³⁹. Le carte d'archivio (le lettere del console al ministero degli interni di Roma) lo confermano ampiamente: «Si presentò ieri da me il sedicente Angelo Ferrari, di Parma, di anni 31 (...) per incoraggiarlo in ulteriori denunce io gli diedi lire venticinque.»⁴⁰ Il console generale di Basilea, come molti altri diplomatici italiani d'Europa e delle due Americhe, per iniziativa propria o per incarico del ministero degli interni di Roma, fa dunque regolarmente sorvegliare «le mosse» dei circoli sindacali e politici operai per mezzo di speciali e «solerti» informatori reclutati in loco e adeguatamente istruiti e prezzolati. E non solo in modo occasionale. Lo dimostrano i rapporti degli agenti del dipartimento cantonale di polizia: «Borrelli vertraute mir an, dass die italienische Regierung im Begriffe sei in der Schweiz einen Nachrichtendienst zu organisieren, dem speziell die Aufgabe zufalle, die Anarchisten zu überwachen, das heisst die Teilnehmer an anarchistischen Versammlungen zu eruiern, und über deren Ziele und Beschlüsse

37 StABS: Vereine und Gesellschaften A1: Console Nagar BS al Dip pol BS 9. 5. 1912.

38 Pa 14. 6. 1914.

39 Adl 8. 2. 1913.

40 ACS Roma (Archivio centrale dello Stato): MIPS (Ministero dell'Interno/Pubblica Sicurezza) 1905 B. 23, fasc. 71: Consolato BS al Ministero dell'interno Roma 24. 1. 1905.

zu forschen.»⁴¹ Insomma: tra le frustrazioni più marcate c'è evidentemente quella degli operai che gravitano attorno ai circoli sindacali e politici. È una frustrazione doppia, non soltanto sociale, ma anche politica. Infatti, i militanti e gli affiliati dei circoli socialista, repubblicano e libertario, sono, come abbiamo visto, privi di un qualsiasi riconoscimento pubblico. Mentre in Italia, due anni prima, è stato introdotto il suffragio universale maschile parziale, gli operai in emigrazione non hanno né spazi né occasioni di partecipazione. Nessuna rappresentanza politica. Di fatto gli si nega quasi la cittadinanza. Non solo: alcuni di loro vengono pedinati, sorvegliati e schedati. Conclusione: non è inverosimile che l'aggressività che erutta con violenza la prima domenica di giugno a Muttenz sia (direttamente o indirettamente) ricollegabile al detto, compreso e quasi inestricabile groviglio di frustrazioni sociali e all'esigenza, in particolare, di segnalarsi, di esserci e di contare, di dare voce legittimità e visibilità ad un microcosmo altrimenti sommerso. All'esigenza di un riconoscimento istituzionale e di una forma di rappresentanza finora sempre negati.

2. Come spiegare, le proporzioni (straordinarie) di questo scoppio di aggressività? Quali altre ragioni, endogene e strutturali, possono spiegare questa (eccezionale) effervescenza sociale?

Per individuarle forse è necessario spostare l'attenzione ad un altro carattere originale della storia della comunità italiana di Basilea e dei suoi dintorni. Alla composizione interna del suo ceto popolare. Un ceto non soltanto sterminato (ripetiamolo: talvolta d'estate sorpassa le diecimila unità), ma anche molto composito e molto segmentato. Né omogeneo né compatto. Così, per esempio, dentro la stratificata folla delle maestranze italiane troviamo almeno tre statuti distinti: operai domiciliati, dimoranti e stagionali. Restringiamo il campo di osservazione agli stagionali e alle loro caratteristiche distintive: sono, innanzitutto, tanti; almeno quattromila; sono mediamente più giovani; sono quasi tutti maschi; restano in città pochi mesi; sono senza fissa dimora; hanno uno statuto, con una forzatura, quasi seminomade; sono generalmente più a rischio dei dimoranti e dei domiciliati perché meno qualificati, più precari e privi di un autentico contratto di lavoro; ma sono anche spesso più isolati e più emarginati perché confinati in soffitte, mansarde e baracche padronali sovraffollate, poste in periferia e nei sobborghi. Questa mastodontica folla di giovani stagionali, *déraciné*, lontana da casa e dal mi-

41 AF BE: BAW E 21/Pol. N. 13897: Rapp. pol. Vollenweider 14. 12. 1913.

lieu familiare, senza un preciso ancoraggio nella società d'arrivo, spesso scollata dalla comunità dimorante e domiciliata, perlopiù sganciata dal suo tessuto associativo, appare, più di una volta, non soltanto frustrata, ma anomica, senza punti fermi e senza linee guida, priva di solidi valori di riferimento. Insomma: una massa di giovani «unskilled» informe e instabile, né organizzata né sindacalizzata, spesso sprovveduta e abbandonata a se stessa, condizionabile e deresponsabilizzabile, difficile da imbrigliare e da indirizzare, capace di sfuggire al controllo del tessuto associativo (adulto e più maturo) dei dimoranti e dei domiciliati. Soprattutto d'estate, a cantieri chiusi, di sera o di domenica e nei giorni festivi. Non solo: qui, come altrove, per i giovani maschi stagionali (quasi tutti ex-contadini ed ex-pastori), il rischio di scivolare in comportamenti collettivi intemperanti e aggressivi sembra maggiore. È il rischio di proporre «comportamenti più vicini alla spontaneità precapitalistica che non al tradeunionismo predicato tradizionalmente dalle organizzazioni sindacali»⁴². È il rischio che la (fisiologica) esuberanza giovanile, la naturale carica tragressiva e dissacratoria dei giovani operai sconfini nel «mob», in comportamenti collettivi che rasentano la microdelinquenza giovanile.

Non a caso, proprio in questi anni, diversi circoli basilesi, tutti più o meno irritati, segnalano alla polizia con inusitato zelo le «sconvenienti» esuberanze dei giovani stagionali italiani:

«In letzter Zeit ist es am Maulbeerweg und an der Isteinerstrasse von den dort verkehrenden Italienern fast nicht mehr zum Aushalten. Nicht nur, dass man auf den Trottoir's nicht mehr gehen kann von abends 7 Uhr an, indem die Italiener dort lagern und oft ein Geschrei vorführen, dass man sein eigenes Wort nicht mehr hört, sondern auch in der Wirtschaft führen sie sich unanständig auf, dass es nicht mehr möglich ist, anständige Leute in das Lokal zu bekommen.»⁴³

È in questo contesto che fioccano reclami contro il cosiddetto «Herumstehen»⁴⁴, ma soprattutto proteste contro il «Höllennärm» delle «Italienerbanden» e delle «Italienerbuden»⁴⁵: «An Sonntagen ist es auch nicht mehr so still wie früher. Wenn die braunen Söhne des Südens Siesta haben und sich in der mehr oder weniger entwickelten Gesangkunst produzieren, könnte man sich fast nach der Santa Lucia in Napoli versetzt glauben.»⁴⁶ Tra le denunce più vivaci (ma anche più macchietti-

42 Paris 1975, pp. 577/580.

43 StABS: Straf und Polizei C 24 (sett-dic. 1896): Rapporto di polizia 8. 9. 1896 e deposizione C. Noll Jakob.

44 StABL: Niederlassung D I 6/Binningen (Allgemeines u. Diverses): Cancelleria comunale di Binningen alla Direzione della polizia di Liestal 4. 7. 1913 e Rapporto del Wachtmeister Salathe I 9. 7. 1913.

45 StABS: Niederlassung H 4,1 (1906-1919): Lettera al Polizeidirektor 20. 8. 1912 (sei firme).

46 BZ 24. 11. 1908.

stiche e più sgrammaticate) ce n'è una che solleva una (improbabile) questione «morale»:

«Die Italienerherberge N. 21 Petersberg ist in moralischer Beziehung höchst anstosend für unsere Bewohner. Das Haus ist angefüllt mit Italienermaurer, im Parterr, im 2. und 3. Stock (...) haben die Italiener mauerer den ganzen Sontag früh Morgens bis Abends ihre fenster weit offen stehen, ihre Stube sind den ganzen Sontag förmlich belagert, alles thun sie bei offenen fenster, ankleiten etc etc, kurz wie bei den Wilden, sitzen sie auf die Kreützstocke im grössten negligé von Morgen bis Abends (...) man glaubt sich eine Wildnis versetzt (...) Des Nachts verrichten die Kerle mitunter ihr Nothbedürfnis vom fenster oben hinunter auf die Strasse, dass man ab dem Lärm erwacht.»⁴⁷

Conclusion: è verosimile che la prima domenica di giugno, a cantieri chiusi, nel sobborgo di Muttenz, vi sia una minuscola frazione di questo sconfinato ed esuberante esercito di giovani stagionali. Non a caso fonti vicine al milieu popolare precisano come tra i dimostranti più «entusiasti» ci siano diversi «sconosciuti». Né sindacalizzati né iscritti ad un circolo: «Tra chi maggiormente si distinse, v'erano alcuni che non abbiamo mai visto alle riunioni di nessun partito.»⁴⁸ Del resto, durante i processi, quasi tutti i testimoni chiamati a deporre affermeranno ripetutamente di non aver riconosciuto con precisione i veri e propri picchiatori⁴⁹.

3. Perché il conflitto non esplode a Basilea? Perché scoppia proprio nel sobborgo di Muttenz?

Certo: l'autorità consolare, scegliendo l'albergo «Rössli» di Muttenz per la festa dello Statuto, richiama (involontariamente) proprio su questa cittadina la detta «controdimostrazione» operaia e, di conseguenza, la rissa. Tuttavia, qui forse pesano anche altri dati, di ordine strutturale, che riguardano la dislocazione degli insediamenti degli operai italiani nella geografia urbana e suburbana. Infatti, la comunità italiana di Basilea non si distribuisce in modo uniforme, ma si fissa in poche aree ben circoscritte, spesso periferiche: non soltanto in alcuni specifici rioni cittadini dello Spalenquartier (Hegenheimerviertel) e del Klein-Basel, ma anche in alcuni sobborghi della cintura urbana. Soprattutto a Birsfelden, Binningen e Allschwil, tanto da suscitare nelle autorità municipali, come confermano le storie locali e i materiali d'archivio, più di una preoccupazione: «Unter den Ausländern gaben die Italiener dem Dorf

47 StABS: Ibidem: J. Reber alla Direzione della polizia 26. 6. 1893.

48 *Risv* 13. 6. 1914; *Pa* 21. 6. 1914.

49 StABL Liestal: Kriminal-Appell. Band 931 Cappone e C.: Cfr. Dep. Marcolli Mevio Bianrosa 20. 6. 1914.

eine besondere Note (...) Sie traten stark in Erscheinung, so dass Binningen weit und breit als Italiener-Dorf galt.»⁵⁰ «Es heisst so wie so immer in der Stadt Basel, es wohnen in Binningen nichts als Italiener, und wir möchten nicht, dass unser Renommé weiter darunter leidet.»⁵¹

A questo punto, occorre mettere in rilievo lo statuto atipico, ambivalente, di quasi tutti i sobborghi di Basilea. Infatti, pur essendo cresciuti a ridosso del centro storico, pur essendo di fatto parte integrante dell'agglomerato basilese, formalmente (giuridicamente e politicamente) non ne fanno parte. Sono invece soggetti giuridici e politici perlopiù indipendenti: così, mentre i sobborghi settentrionali (tedeschi: alsaziani e badensi) appartengono alla Germania imperiale, i sobborghi meridionali e svizzeri di Allschwil, Birsfelden e Binningen (ma anche di Muttenz) sono municipi a se stanti. Non solo: appartengono, in un regime non soltanto municipalista, ma anche federalista, ad un altro cantone (quello di Basilea-campagna) e fanno capo a Liestal. In breve: i sobborghi più meridionali, che ospitano nutritissime comunità italiane, costituiscono un'area extracomunale ed extracantonale che sfugge al controllo politico e giudiziario delle autorità cittadine di Basilea-città. Ma c'è di più: questi sobborghi, come sottolinea una ricercatrice romana dell'epoca (vicina al ministero degli esteri), hanno la fama di essere un'area più permissiva, soprattutto con gli stranieri: sono svincolati dalla «molto vigile polizia di Basilea»⁵². Insomma: un'area liminale, quasi una zona franca, marcata (con una forzatura) da un vacuum istituzionale e normativo, ricettacolo di tutti coloro, svizzeri e immigrati, che sono entrati in conflitto o sono stati espulsi dall'arcigno dipartimento di polizia di Basilea-città: «Während Jahrzehnten hatte Basel die Praxis, ungerne gesehene Leute auszuweisen und diese siedelten sich mit Vorliebe in den Vororten ab.»⁵³

Ma c'è dell'altro: le stazioni e le stazioncine ferroviarie della città dei sobborghi e dell'agglomerato di Basilea, quelle poste sulla linea Basilea-Chiasso-Milano, non sono soltanto (da sempre) un luogo emblematico per tutte le comunità italiane d'oltralpe, ma anche un tradizionale centro d'aggregazione e di riunione. Nei giorni festivi, soprattutto di domenica, le stazioni ferroviarie urbane, ma verosimilmente anche le stazioncine degli immediati dintorni, diventano, più di una volta, punto di

50 W. Hug, «Bilder aus dem Binningen vor, während und nach dem ersten Weltkrieg», in: H. Bühler, *Heimatkunde Binningen*, Liestal 1978, pp. 70/71.

51 StABL: Niederlassung D I 6 Binningen (Allg. u. Div.): Cons. com. alla Dir. pol. Liestal 4. 7. 1913.

52 A. Bernardy, «Alcuni aspetti della nostra emigrazione femminile nel distretto consolare di Basilea», in: *MAE, Bollettino dell'emigrazione*, Roma 1912 (n. 6), p. 5.

53 Hug 1978, p. 70.

convegno di assemblee operaie o di comizi indetti dai circoli politici. Tanto che i due dipartimenti cantonali di polizia, di Basilea-città e campagna, non mancano di farle sorvegliare, facendo pedinare (come confermano i rapporti degli agenti) gli emigranti più accesi: «Sforza be-gebe sich gewöhnlich an den Sonntagen mit anderen Anarchisten in die Räume des Bundesbahnhofes, entwickle dort seine revolutionäre Ideen und belästige dadurch einen grossen Teil der anwesenden italienischen Landsleute indem er gegen die italienische Regierung, die Religion, die bestehenden Verhältnisse in Italien, usw. in lebhaft beleidigender Weise losziehe und die reinste Revolution predige.»⁵⁴ Conclusione: forse non è casuale che il conflitto esploda proprio in una stazioncina della cintura suburbana, là dove, soprattutto di domenica, gli operai italiani sono numerosissimi e di «casa», là dove i filtri sociali e i controlli di polizia sono, di fatto, se non quasi inesistenti, comunque sporadici.

4. *La storia economica di Basilea può contribuire a spiegare il conflitto di Muttenz?*

Qui ci aiuta uno sguardo all'evoluzione congiunturale del comparto edile urbano e suburbano. Infatti, se l'edilizia basilese conosce un periodo di forte crescita nel ventennio 1870–1890, se conosce un'accelerazione, un autentico boom edilizio nel decennio 1890–1899, nel biennio 1899/1900 deve invece fare i conti con un'inversione di tendenza. Non solo: all'inizio del secolo, nel quadro di un generale rallentamento della congiuntura edile, affiorano sia fasi di ristagno sia virulente spinte recessive. Ma sono soprattutto gli anni immediatamente precedenti la «grande» guerra (1912, 1913 e 1914) a conoscere una sensibile contrazione del volume delle costruzioni⁵⁵. Contrazione che si traduce in una brusca ristrutturazione del mercato del lavoro: le prime vittime di questo riassetamento, quasi ad anticipare il tragico collasso dell'agosto 1914, sono migliaia di lavoratori italiani, licenziati e alla ricerca di una nuova occupazione. Non a caso, proprio nel quadriennio 1911–1914, sulla stampa dell'emigrazione italiana, si denuncia (per l'edilizia) un mercato «satturo», una «gran crisi di lavoro», una «crisi» non soltanto «forte» e di «proporzioni enormi», ma anche «triste» e «sconfortante», fatta di una «massa» operaia «disoccupata» e senza alcuna prospettiva⁵⁶.

54 StABS: Fremde Staaten/Italien A 1: Rapp. Dip. pol. BS 25. 10. 1904.

55 H. Gschwind, *Die Konjunkturbewegung und die Schw. Volkswirtschaft (1900–1923)*, Basilea (Diss.) 1925, pp. 53/54; Statistisches Amt Basel-Stadt, *Die Wohnhäuser im Kanton Basel-Stadt (1910)*, Basilea 1929, in: MSA (Mitteilungen des Statistischen Amtes) Nr. 49, pp. 8/9.

56 *Adl* 15. 6. 1912; *L'Operaio* 18. 9. 1912; *Adl* 1. 5. 1913, 12. 7. 1913, 18. 10. 1913; *VVSS* 31. 8. 1913.

La crisi congiunturale che investe l'edilizia è talmente violenta da colpire, trasversalmente, tutta la comunità operaia italiana. Non soltanto gli «unskilled» stagionali (più a rischio e costretti a partire per la Germania), ma anche i dimoranti e perfino i domiciliati. Non a caso, proprio nel quadriennio 1911–1914, la cassa cantonale che versa i sussidi ai disoccupati (domiciliati e dimoranti), posta all'improvviso di fronte a oltre mezzo migliaio di italiani senza lavoro (ma sono grandezze numeriche solo indicative), decide di tradurre in lingua italiana un opuscolo informativo: «Die starke, noch wachsende Beteiligung der Italiener an unserer Kasse wird uns veranlassen, auch Mitgliederbüchlein und eine Zusammenstellung der wichtigsten gesetzlichen und reglementarischen Bestimmungen in italienischer Sprache herzustellen.»⁵⁷ Conclusione: con ogni probabilità, per mettere a fuoco, ma fino in fondo, le ragioni dell'intemperanza operaia di Muttenz è necessario tener conto di questo nuovo, diffuso e intollerabile «malaise» sociale. L'aggressività che vi si scatena forse è anche un grido d'allarme, un tentativo di dare visibilità ad una vera e propria emergenza sociale.

5. Allestire un solido modello esplicativo del conflitto di Muttenz significa (evidentemente) evitare il rischio del determinismo e della rappresentazione economicistica. Cambiamo allora quadrante e richiamiamo, per grandi linee, la storia politica della comunità italiana.

Quali sono i suoi caratteri originali? Abbiamo già visto che il microclima politico della diaspora, composito e multipolare, è dominato da alcune minoranze organizzate e antagoniste. L'antagonismo maggiore è senza dubbio quello che oppone i «partiti popolari» (repubblicani, socialisti e libertari) e le «società italiane» (monarchiche moderate e mutualistiche). Qui abbiamo una tensione bipolare fortemente ideologizzata in cui spesso (anche se in modo più defilato) si inserisce un terzo polo, quello dell'Opera Bonomelli con il tessuto associativo cattolico. Quando nasce questa contrapposizione? Molto presto, già ai primordi della comunità italiana di Basilea, che sorge negli anni settanta e ottanta del secolo scorso, in concomitanza con l'imponente sviluppo edilizio della città. Insomma: è un antagonismo politico né nuovo né recente, ma «antico». Lo confermano alcune date: infatti, la contrapposizione tra, da un lato, la lega muratori e manovali (1892), i circoli socialista (1894) e anarchico (1897), la scuola popolare (1898) e il gruppo repubblicano

⁵⁷ Staatliche Arbeitslosenkasse BS, Berichte, 1910–1913, Basilea 1911–14; Cfr. 1. Bericht, Basilea 1911, p. 11.

(1900), la lega tessile e la cooperativa di consumo con ristorante e spacci (1902), per non citare tutte le altre società filarmoniche e filodrammatiche, e, dall'altro lato, il consolato generale (1902), il circolo dei cavalieri della polenta (1909), l'associazione italiana di beneficenza (1910), la società Dante Alighieri (1912) e le tre società mutualistiche Anziana (1880) Patria (1897) e Concordia (1900) viene da molto lontano. Ha almeno vent'anni. Qui abbiamo un antagonismo persistente e ben impiantato, già strutturato e consolidato. Sono almeno cinque, se non sei lustri che i due schieramenti si guardano in cagnesco e alimentano un microclima sospettoso e acceso.

Ma qui siamo anche in presenza di antagonismi che esprimono, già negli anni novanta e dieci, una conflittualità intraitaliana non occasionale, ma persistente e fisiologica. Né occulta né velata, ma esplicita e palese. Talvolta quasi plateale e ostentata. Una conflittualità che spesso, già nei due decenni precedenti la guerra, deborda e rischia di oltrepassare i limiti del mero scontro verbale. Pensiamo, per esempio, alle frizioni tra il mutualismo cattolico e gli operai più anticlericali, puntualmente documentate (con malcelato compiacimento) dal quotidiano socialdemocratico:

«Die Opposition bringt den Herrn Missionario fast in Verzweiflung. Das war am Dienstag in der Austrasse zu bemerken, wo der Herr Hochwürden zwei ihm bekannte Opponenten durch Zuruf von einem Trottoir auf das andere stellte und die beiden einlud, jetzt mit ihm auf offener Strasse zu disputieren. Der Herr Hochwürden war in Begleitung eines zweiten italienischen Geistlichen und deshalb offenbar sehr kampflustig. Hier fielen nun gegenseitig während ca 10 Minuten so sehr unehrerbietige Worte, dass wir darauf verzichten müssen, solche hier niederzugeben. Item, ein Strassenbild, wie man es etwa in Italien, nicht aber in Basel zu sehen gewohnt ist.»⁵⁸

Le fonti a disposizione testimoniano, già alla fine del secolo scorso, di una tensione intraitaliana che più di una volta degenera e slitta verso il confronto fisico. Infatti, molte carte, anche i bollettini bonomelliani, documentano, sia in città che nei sobborghi, scambi di «pugni», di «sassate»⁵⁹ o di «gragnuole di sassi»⁶⁰: «Una volta (...) combinarono una gita (...) e vi andarono con i loro familiari e (...) con la bandiera. Che avvenne? Furono assaliti dai soliti scalmanati anarchici, la bandiera fu lacerata e il portabandiera malmenato.»⁶¹ I fatti di Muttenz, se storicizzati, non sono dunque certo una sorpresa.

Alla vigilia della guerra, questo antagonismo politico multipolare, già

58 BV 3. 4. 1902.

59 VVSS 20. 1. 1906.

60 AMC BS: LBP ottobre 1952 (n. 10) e aprile 1954 (n. 4).

61 Ibidem: LBP maggio 1954 (n. 5).

marcato, conosce una rapida e progressiva radicalizzazione. Infatti, in questa fase, il confronto politico, peraltro già prevenuto e fazioso, si fa sempre più ideologico e intransigente. Quasi integralista. Non a caso, i due schieramenti antagonisti, che, ricordiamolo, non comunicano e non dialogano (anche perché uno non riconosce l'esistenza dell'altro), esibiscono di continuo, con ostentazione, valori e riferimenti ideali lontanissimi, culture e registri politici quasi agli antipodi.

In questo contesto, non è inutile gettare uno sguardo più ravvicinato ai circoli politici operai. Uno sguardo, beninteso, non solo approfondito, ma soprattutto libero, privo, per esempio, di populismo e di operaismo. Ebbene, se ci caliamo (trasversalmente) nei circoli politici dell'azionismo operaio, tradizionalmente diviso e dicotomico, da sempre spaccato in due anime distinte, quella riformista e quella radicale, osserviamo, proprio alla vigilia della guerra, il consumarsi di una svolta. Analogamente a quanto accade in patria, l'anima moderata e gradualista, legalitaria e turatiana, quella che si è fissata finalità più circoscritte e più realistiche e che pone in primo piano esigenze di garantismo, di democrazia e di giustizia sociale, sembra perdere terreno. Sembra invece guadagnare spazio l'anima classista e massimalista, oltranzista e antielezionista, spontaneista e insurrezionista, tanto che il missionario dell'Opera Bonomelli, in una sua lucida lettera a Roma, correttamente annota: «Predomina l'elemento turbolento dei partiti estremi.»⁶² Talvolta, nei membri più estremisti dei circoli politici, si impone un (prevedibile e confuso) impasto di sorelismo, di sindacalismo rivoluzionario e di mussolinismo, verboso e velleitario, nichilista e iconoclasta: «Siamo per la lotta intransigente e rifiutiamo qualsiasi collaborazione. Come nostro rappresentante preferiamo il compagno Mussolini.»⁶³ E ancora: «Qualsiasi governo è una sciocchezza.»⁶⁴ «Bisogna provocare in tutti i modi una agitazione di trascinare la massa sul terreno della lotta di classe (...) lottando (...) si impara a lottare fino alla lotta finale.»⁶⁵ Ma i modelli qui non sono soltanto Georges Sorel, Alceste de Ambris e Benito Mussolini (ricordiamolo: esule in Svizzera nel 1902/04) che sta per essere espulso dal PSI: qui qualche volta affiorano riferimenti a Gaetano Bresci e a Sante Caserio e l'esaltazione (a parole) della violenza, dell'azione diretta e dell'attentato politico⁶⁶.

62 APE/CSER (Archivio del prelado per l'emigrazione italiana del Centro studi emigrazione) Roma: Bergamo / Pos. 177: Relazione religiosa 2. semestre 1913.

63 VVSS 8. 8. 1914.

64 StABS: Straf und Polizei C 24: Rapp. pol. BS 1. 8. 1910.

65 VVMM 2. 11. 1912.

66 Cfr. per es. VVMM 30. 10. 1911; *Risv* 3. 10. 1908; VVSS 28. 2. 1912; AMAE Roma: Serie P/Pacco 50: C. Romano BS al MAE Roma 2. 5. 1908.

Chi guida, chi dirige allora il rumoroso corteo operaio che avanza verso la stazione di MuttENZ? Non sono i militanti riformisti della sezione del PSIS (partito socialista italiano in Svizzera). A monte della rissa non c'è, come suggerisce la (spiccia) stampa locale, «eine Vereinigung von Sozialisten» oppure (peggio) «eine Rotte italienischer Sozialisten»⁶⁷. Infatti, un'attenta rilettura degli atti giudiziari consente di concludere che a monte delle intemperanze di MuttENZ non c'è la componente moderata e turatiana del tessuto associativo operaio. Non a caso, questi emigranti, pur presenti a MuttENZ, ma poi scagionati dai magistrati, non solo non partecipano alla rissa, ma invitano (peccando di ingenuità?) tutti gli altri alla moderazione, a non provocare inutilmente gli antagonisti, evitando, per esempio, di esibire le proprie bandiere: «Ragaglia und ich wollten nicht mitgehen, weil einzelne Mitglieder der vorgenannten Gruppen schon in Basel auf dem Bahnhofe lärmten und pfeifen. Deswegen ahnten wir, dass es in MuttENZ wahrscheinlich etwas absetzen würde. Wir wurden dann aber doch aufgefordert mitzugehen, da wir vielleicht die Leute abhalten könnten, dass sie die Nationalisten belästigen.»⁶⁸

Tra i protagonisti più esagitati del corteo e soprattutto della zuffa ci sono, invece, più verosimilmente, alcuni membri del minuscolo «gruppo sindacalista» di Basilea, nato nel 1908 per scissione dal circolo socialista. Qui abbiamo una conventicola piuttosto effervescente che riesce a coinvolgere alcuni operai libertari repubblicani e socialisti (perlopiù mussoliniani). Sembrano dimostrarlo le fonti giudiziarie, le deposizioni del capostazione e degli impiegati, ma anche le sentenze finali dei magistrati di primo e di secondo grado⁶⁹. Si tratta di uno sparuto gruppetto di pochi «sovversivi» che si crede a capo di (improbabili) «folle rivoluzionarie» e che punta all'abbattimento del «regime» e alla palingenesi: alla «rivoluzione sociale». Un circolo politico che si propone, a Basilea, in emigrazione, di «riscattarsi» con «mezzi insurrezionali». Di rovesciare «lor signori» e cioè lo «stato maggiore» della comunità italiana, l'autorità consolare e i suoi «tirapiedi», i «savoini» i «nazionalista» e i «clericale», i «preti affaristi» e i «mezzi commercianti», tutti «mascalzoni» «manigoldi» e «porci» (sic)⁷⁰. È questa la frangia estremista che ammetterà esplicitamente di aver avuto un ruolo di primo piano nella rissa di Mut-

67 *BVo* 10. 6. 1914; *BV* 9. 6. 1914; *BN* 9. 6. 1914.

68 *StABL* Liestal: Kriminal-Appellat. Band 931 Cappone e Con.: Dep. Julio 20. 6. 1914 e De Benedetti 1. 10. 1914.

69 *StABL*: Kriminal-Appellationen Band 931 Cappone e Cons.: Urteil des Kriminalgerichts 11. 7. 1914; Urteil des Obergerichts 9. 10. 1914; ma cfr. Protokoll des Obergerichts Jg. 1914, pp. 580–590.

70 *Risv* 18. 7. 1914.

tenz e soprattutto di aver voluto, in questa circostanza, «asestare un colpo» al «nemico» di classe: «I provocatori si ebbero una buona dose di meritate bastonate.» E ancora: «Siamo lieti di segnalare a tutti gli emigranti italiani della Svizzera questo esempio di forza e di fede dei lavoratori italiani (...) La nostra vittoria è completa (...) tutta la banda nazionalista fu dispersa. La nostra violenza, senza assumere forme tragiche come quelle della borghesia, ha debellato (...) coloro che si mostravano così orgogliosi.» Insomma, con esibito compiacimento: «Una bella giornata di propaganda.»⁷¹ Inutile dire che il movimento operaio basilese e, in particolare, il sindacato edile di lingua tedesca non mancherà (ma più tardi e in modo epidermico) di censurare il circolo sindacalista: «Wir erinnern nur an die Quertreibereien der anarchistischen=syndikalistischen Maulhelden, die besonders unter den italienischen Kollegen ihr Unwesen treiben.»⁷²

6. Le ragioni del conflitto di Muttenz sono tutte endogene? Ci sono anche cause e concause esogene? Magari correlate con la politica interna del Regno d'Italia?

Evochiamo, per sommi capi, il contesto italiano: tra la fine di maggio e l'inizio di giugno, la storia politica regnicola conosce, una volta di più, un momento cruciale. La tensione sociale e politica è molto alta. Repubblicani e socialisti, sindacalisti e anarchici manifestano rumorosamente contro il governo e contro i cosiddetti «eccidi proletari». La camera del lavoro di Ancona e numerose formazioni anarcosindacaliste programmano in quelle settimane una campagna antimilitarista con un'azione a livello nazionale in favore degli anarchici pacifisti (condannati dai tribunali militari) Augusto Masetti e Antonio Moroni⁷³. La manifestazione pro Masetti e pro Moroni del 7 giugno 1914 ha ripercussioni notevoli: infatti, questa giornata antimilitarista contribuisce a scatenare, prima ad Ancona, poi nelle Marche e in Romagna, la cosiddetta «settimana rossa» (7-14 giugno 1914), una travolgente ondata di moti municipalisti libertari e socialisti rivoluzionari che conta protagonisti di primo piano (il vecchio Errico Malatesta e il giovanissimo Pietro Nenni) e che assume caratteri preinsurrezionali⁷⁴.

L'eco della giornata antimilitarista pro Masetti e pro Moroni e soprat-

⁷¹ *Risv* 13. 6. 1914; *Adl* 13. 6. 1914.

⁷² *Der Bauhandwerker* (BHW) 12. 10. 1918.

⁷³ Cfr. F. Andreucci, T. Detti, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico (1853-1943)*, Roma (Ed. Riuniti) 1977, vol. III, p. 594.

⁷⁴ Cfr. G. Procacci, *Storia degli italiani*, Roma/Bari (Laterza) 1977, vol. 2, p. 483; D. Mack Smith, *Storia d'Italia 1861-1969*, Roma/Bari (Laterza) 1977, vol. 2, pp. 449-450.

tutto della successiva «settimana rossa» è importante. Anche tra gli emigranti delle città svizzero tedesche. A Basilea, i cui quotidiani riferiscono diffusamente della settimana rossa⁷⁵, la comunità italiana (quella più politicizzata) segue con trepidazione quanto accade in patria. Non pochi operai dei «partiti popolari» solidarizzano con i due anarchici («Viva Masetti! Viva Moroni!»). Qui vivono da tempo (come confermano i censimenti federali) gruppi consistenti di emiliani, di romagnoli e di marchigiani⁷⁶. Inoltre, qui operano operai anconitani che da almeno un anno si occupano dell'annosa questione di Masetti e di Moroni⁷⁷. Ebbene, rileggendo, ma in modo più minuzioso, le carte a disposizione si scopre che, in realtà, la manifestazione organizzata dai «partiti operai di Basilea» il 7 giugno, cioè la detta «protesta» con «comizio pubblico» nel Klein-Basel, non è un'iniziativa isolata, ma si vuole, fin dall'inizio, parte integrante della più grande manifestazione nazionale italiana «pro Masetti-Moroni» promossa proprio quella domenica in tutta la penisola dalla camera del lavoro di Ancona e dai circoli anarcosindacalisti italiani⁷⁸.

7. Ma tra le cause esogene e scatenanti di questa rissa, ne va sottolineata almeno un'altra, complementare. Si tratta della presenza di nuclei di esuli italiani, di profughi politici.

Certo: nella città sul Reno, città di frontiera, la presenza di fuoriusciti italiani non è una novità. Da parecchi decenni qui arrivano e si fermano (o transitano) esuli repubblicani e socialisti, sindacalisti e anarchici⁷⁹. La loro presenza ha spesso ripercussioni non trascurabili: consente l'arrivo di informazioni fresche, di prima mano, su quanto accade in Italia, rafforza il legame tra movimento operaio italiano e associazionismo degli emigranti e non di rado rianima i circoli politici, li rimette in movimento e (talvolta) li radicalizza. Nel 1913/1914, nel microcosmo dei profughi politici italiani, spicca la figura, eteroclita e (come vedremo) controversa, dell'esule fiorentino Luigi Lori. Il ventiseienne Lori, «pedagogista», «pubblicista» e «maître de langues»⁸⁰ ripara a Basilea perché ricercato dalla prefettura di Pisa e dal ministero degli interni di Roma⁸¹. A Basilea, il giovane esule non perde tempo e (come confermano i rap-

75 BV 9. 6. 1914; 10. 6. 1914; 12. 6. 1914.

76 Cfr. per es. S. Bauer, *Die Bevölkerung des Kantons Basel-Stadt am 1. 12. 1900*, Basilea 1905, pp. XLVI e XLVII.

77 Adl 13. 12. 1913 e 20. 12. 1913.

78 Adl 13. 6. 1914 e Risv 13. 6. 1914 e 27. 6. 1914.

79 AF BE: BAW E 21/Pol. N. 5303 Proc. fed. BE al Dip. pol. BS 4. 6. 1912.

80 Adl 25. 1. 1913; RS (Rep. sociale) 20. 4. 1912; AF BE: BAW E 21: Pol. N. 13815: Circ. BAW 10. 10. 1914.

81 ACS Roma: CPC busta 2843: Prefetto di Pisa al MIPS Roma 2. 2. 1912.

porti di polizia) si inserisce subito nel milieu dei «partiti popolari», vi strappa un incarico di insegnante e diventa il principale animatore del circolo repubblicano: «Lori war bis Oktober 1913 an der hiesigen italienischen Schule tätig und befasst sich seither ausschliesslich mit Propaganda für die Repubblicani italiani, deren Sekretär er auch ist.»⁸² Il neoarrivato «professeur d'italien et journaliste», che sembra voler restituire «spirito combattivo» al circolo repubblicano, si segnala da subito all'autorità consolare che, preoccupata, scrive a Roma: «Ritengo di dover avvertire che il repubblicanesimo del Lori non sembra simile a quello che si intende generalmente.»⁸³ Ma in realtà anche la cerchia dei socialisti riformisti guarda con una certa perplessità e con crescente disagio al «maestruncolo» Lori⁸⁴. I militanti turatiani rimproverano polemicamente al Lori un repubblicanesimo non soltanto confuso e stravagante, ma anche camaleontico e opportunista: «È un repubblicano alquanto sui generis»; «Un arcobaleno di opinioni»; «Così lo abbiamo conosciuto: socialista riformista, rivoluzionario, intransigente, mazziniano, transigente anarchico, eccetera»; «È lo spostato classico, impeciososi di repubblicanesimo (...) un disonesto, un gesuita.»⁸⁵ Intanto, il profugo Luigi Lori fa le sue scelte e si schiera con le conventicole più radicali e più massimaliste, quelle vicine al gruppo sindacalista che, oltre che inneggiare alla «repubblica sociale», sentono il bisogno, di «bollare a sangue» la borghesia italiana⁸⁶. Ora, il 7 giugno 1914 l'esule Luigi Lori non solo partecipa della manifestazione antimilitarista pro Maroni e Masetti, ma è uno dei principali oratori della mattina. Di pomeriggio, Lori è uno dei «sovversivi» che guida la controdimostrazione che condurrà gli operai a Muttenz⁸⁷. Negli atti giudiziari (nelle deposizioni) si legge di un Lori esuberante che avrebbe legittimato zuffa e percosse: «Ich hörte dann auch, dass sich Lori äusserte es habe dem jungen Mann auch recht geschehen, dass er Schläge bekommen habe.»⁸⁸ Dopo la zuffa, il profugo repubblicano, forse primo detonatore della rissa, rimpatria⁸⁹ segnalandosi via via come interventista, volontario e poi come ufficiale dell'esercito regio⁹⁰.

82 AF BE: BAW E 21 Pol. N. 7047 Rapp. Vollenweider 19. 5. 1914.

83 ACS Roma: CPC cfr. busta 2843: Cons. gen. Lione al MIPS Roma 6. 6. 1914; Dip. giustizia e polizia GE al MIPS Roma 30. 6. 1914.

84 *Adl* 17. 5. 1913 e 21. 6. 1913.

85 *Adl* 9. 11. 1912; *Adl* 14. 6. 1913; *Adl* 17. 5. 1913.

86 *RS* 11. 5. 1912.

87 *Adl* 13. 6. 1914; *Pa* 14. 6. 1914.

88 StABL Liestal: Kriminal-Appellationen Band 931, Cappone M. + Cons.: Depositione Bianrosa 20. 6. 1914.

89 AF BE: E 21 Pol. N. 7047: Rapp. pol. Hofer 30. 10. 1914.

90 ACS Roma: CPC busta 2843 Cfr. Cenzo biografico.

Ma nel giugno del 1914, proprio nei giorni in cui esplodono i fatti di Muttenz, tra gli esuli presenti a Basilea, spicca la presenza di un altro profugo politico, decisamente più noto, di una figura di primo piano del movimento operaio ferrarese: si tratta di Romualdo Rossi (Goro, 1877), formatosi politicamente nell'emigrazione, prima socialista massimalista e poi sindacalista rivoluzionario, già collaboratore di diversi fogli operai padani, vicesegretario della camera del lavoro di Ferrara e sindaco del vicino borgo di Mesola (1912). Nel 1913, il Rossi, condannato in Italia per la sua propaganda antitripolina, per vilipendio delle istituzioni e della monarchia, ripara in Svizzera per sfuggire ad una condanna di 9 mesi pronunciata dalle assise di Ferrara. Nel 1914 è a Basilea. È proprio il circolo sindacalista che lo invita nella città sul Reno⁹¹ dove, tra gli emigranti, conquista subito molta popolarità e molto seguito⁹². È quasi certo che il Rossi, la mattina del 7 giugno 1914, partecipi a tutta la manifestazione antimilitarista pro Masetti e Moroni in veste di relatore. Rossi (che di lì a poco diventerà interventista e nel dopoguerra aderirà al fascismo) avrebbe «caricato» gli ascoltatori, «facendo tuonare la sua voce di protesta», avrebbe fatto ricorso a toni oltranzisti e preinsurrezionali, scagliandosi con veemenza «contro la politica piratesca dei succhioni d'Italia», concludendo il comizio con un «inno alla rivoluzione sociale» e fungendo forse da secondo detonatore della rissa⁹³: «Kurz vor der Einfahrt des von Basel um 15.00 Uhr eintreffenden Zuges hielt ein Anführer noch eine Brandrede an seine Begleiter, die mit lebhafter Zustimmung und Bravos unterstützt wurde.»⁹⁴

8. Tra le cause scatenanti, tra gli ultimi detonatori che fanno brillare la rissa di Muttenz, potrebbe esserci, infine, anche una (improvvida) decisione dell'autorità consolare.

Il console generale di Basilea è il 48enne funzionario del ministero degli esteri Vittore Siciliani, console di 2. classe, a Basilea da pochi mesi. Tanto che forse non ha ancora avuto modo di conoscere a fondo la sua nuova circoscrizione consolare. Inoltre, il neoconsole generale, conte di Monreale, cavaliere e ufficiale della Corona d'Italia, è anche un funzionario con una personalità particolare. Le fonti lo descrivono come una figura dinamica e zelante, forte e protettiva, ma talvolta anche rigida e intollerante. Quasi militaresca. Meglio (con l'irriverente definizione di

91 VVSS 27. 5. 1914.

92 F. Andreucci/T. Detti 1978, vol. IV, pp. 413-415.

93 *Adl e Risv* 13. 6. 1914.

94 *BVo* 10. 6. 1914.

un operaio socialista): un «generale del Bel Paese»⁹⁵. Un console particolarmente fiscale e punitivo con i connazionali di condizione operaia e di fede politica diversa dalla sua⁹⁶.

Qual è il contesto, quali sono gli equilibri politici in cui si trova ad operare il neoconsole generale? Riassumiamo: negli anni ottanta e novanta si forma la prima comunità operaia, in schiacciante maggioranza numerica e forte di un articolato tessuto associativo; essa gode, almeno inizialmente, di una posizione di netta supremazia. Lo confermano le preoccupate (ma insospettabili) testimonianze dei primi consoli onorari, tutti basilesi, e quelle dei pastori protestanti della missione evangelica: «Die meisten Italiener stehen unter dem Einfluss sozialistischer Arbeiterführer.»⁹⁷ E ancora: «Wer etwas mit der italienischen Arbeiterbevölkerung in Berührung kommt, der wird bald inne, wie sehr der Sozialismus, wo nicht gar der Anarchismus, die Gemüter vollständig beherrscht.»⁹⁸ Dall'inizio del secolo in poi si profila una svolta: la colonia piccolo borghese monarchica e moderata, inizialmente isolata e fragilissima, sembra farsi progressivamente più robusta e più influente. Minuscola, staticamente quasi ininfluenza, la comunità «ufficiale» delle «società italiane», trainata dai piccoli imprenditori dai commercianti e dai dettaglianti, recupera, guadagna terreno e potere contrattuale. Nuove associazioni, politiche e filantropiche, culturali e ricreative, il circolo liberale dei Cavalieri della polenta, la Beneficenza e la Dante Alighieri, le società filarmoniche e filodrammatiche, la tonificano e la dilatano. Insomma: il «risveglio patriottico» è particolarmente evidente proprio in questa fase⁹⁹. Così, alla vigilia della guerra, quando entra in carica il Siciliani, i due poli sociali associativi e politici della colonia, appaiono (sul piano dei rapporti di forza) su posizioni diverse, uno in perdita di velocità e l'altro in netta crescita. Il neoconsole generale trova, dunque, un contesto favorevole, una posizione di forza. Forse si spiega anche così non soltanto l'attitudine esuberante e grintosa del Siciliani, ma anche una sua decisione che, retrospettivamente, appare come una voluta forzatura. Quasi una provocazione. Infatti, quando il milieu consolare si appresta a commemorare lo statuto albertino e propone la data del 7 giugno 1914, Siciliani sa dell'inevitabile concomitanza sia con la manifestazione nazionale «Pro Masetti Moroni» promossa in Italia che con la

95 *Adl* 3. 7. 1920.

96 Cfr. per es *P.I.* (Pagine Italiane) 9. 3. 1918; *Adl* 21. 2. 1920; *Adl* 3. 4. 1920.

97 StABS: Privat-Archive 771 J 2: Verbale della Evangelische Gesellschaft für Stadtmission 19. 4. 1900.

98 Ibidem: An die Freunde des Evangelischen Werkes unter den Italienern in Basel, luglio 1905.

99 *L'Italia* 27. 5. 1916.

più modesta manifestazione locale dei «partiti popolari». Lo sa perché informato dai servizi del ministero degli interni di Roma ma anche dagli informatori prezzolati sul posto. Sa che rischia di provocare il tessuto associativo operaio che avrebbe considerato (come è poi successo) la concomitanza «un'offesa», «un atroce insulto» alla «umanità dolorante» degli «eccidi proletari»¹⁰⁰. La dimostrazione? Le carte d'archivio confermano che Siciliani aveva già messo in conto degli incidenti e aveva formalmente richiesto (ma invano) al dipartimento cantonale di polizia di Liestal l'invio di una pattuglia di agenti¹⁰¹. Lo scenario della rissa era dunque largamente presagibile. Quasi annunciato. Conclusione: forse qui abbiamo una concomitanza e un conflitto che con un po' di perspicacia e un po' di duttilità si potevano verosimilmente evitare. Del resto, la ricorrenza dello statuto albertino non cade in giugno, ma in marzo (4 marzo 1848). Altri consoli, precedenti o successivi, pur progettando le feste dello Statuto per l'inizio dell'estate, l'hanno fissata in settimane diverse, chi alla fine di maggio, chi a metà o alla fine di giugno. Non c'era dunque nessuna tradizione che vincolava il console a scegliere quella (fatale) domenica pomeriggio¹⁰².

Verso una conclusione

Qual è, più in generale, il significato dei fatti di MuttENZ? Che ruolo e che peso specifico ha un conflitto come questo? Certo: si tratta di una vicenda minore, locale. Propriamente microstorica. Non solo. A ben guardare coinvolge soltanto due sparute minoranze di alcune decine di giovani maschi esagitati. Qualche militante del circolo sindacalista, qualche esponente del milieu consolare (mutualistico) e poche decine di stagionali e di disoccupati. Infatti, la schiacciante maggioranza della comunità italiana di Basilea, circa diecimila persone, ricusa la logica della violenza e non partecipa alla rissa.

Tuttavia, come abbiamo visto, non si tratta di un banale tafferuglio. Non è aneddótica, non è un episodio che può essere (semplicisticamente) ridotto ad un mero problema di ordine pubblico. Qui abbiamo un conflitto che ha un suo respiro e un certo spessore, una certa pregnanza e (come vedremo) alcune ripercussioni. Un conflitto per molti aspetti paradigmatico. Icastico. Non a caso, nella «piccola Italia» di Basilea, i fatti di MuttENZ si fissano profondamente nella memoria collettiva.

100 *Adl e Risv* 13. 6. 1914.

101 AF BE: BAW E 21/Polizeidienst N. 14200: Dir. pol. BL Liestal alla Procura federale BE 13. 6. 1914.

102 *Sq* (*Squilla italica*) 29. 5. 1925; 19. 6. 1931; 25. 6. 1932.

Di questi clamorosi «disordini» si continuerà a discutere per decenni, per quasi mezzo secolo: fin dopo la Seconda Guerra mondiale, fin su agli anni cinquanta¹⁰³.

I fatti di MuttENZ hanno, prima di tutto, un loro preciso valore euristico. Infatti, questo episodio richiama l'attenzione delle autorità italiane e svizzere, del console e dell'ambasciatore, di due consigli di stato e di due corti di magistrati, dei competenti ministeri romani e della procura federale bernese. Lascia un segno e una significativa traccia documentaria. Genera (come pochi altri) un ampio ventaglio di fonti e di notizie di prima mano. Ora, tutta questa documentazione, se adeguatamente valorizzata, consente sì di sviscerare un energico scambio di colpi tra due fazioni avverse, ma offre anche l'opportunità di andare oltre. Di riscoperchiare la storia della comunità italiana di Basilea e di studiare, da vicino e in profondità, dinamiche di maggior rilievo, dinamiche strutturali, legate per esempio al microclima interno della comunità: in questo caso, le tensioni (le frustrazioni) che si agitano, quasi fisiologicamente, sul suo fondo.

Ma i fatti di MuttENZ meritano di essere studiati e conosciuti anche per una seconda ragione: essi ci confermano, una volta di più, come il microclima intraitaliano, nell'Italia «fuori d'Italia», non sia materia né semplice né univoca. Ma stratificata e intricata. Qui le semplificazioni, gli stereotipi etnici e le rappresentazioni macchiettistiche non portano molto lontano. Non a caso, per tentare di «spiegare» il conflitto di MuttENZ, è stato necessario elaborare un articolato e complesso modello esplicativo comprendente una griglia di una decina di diverse cause e concause, di cause primarie secondarie ed affluenti, di cause strutturali, congiunturali e detonanti, endogene ed esogene, molte delle quali evidentemente correlate ed interdipendenti. Rielenchiamole (in chiusura) molto sommariamente: il preesistente ed antico antagonismo tra fazioni sociali, associative e politiche contrapposte ed avverse; le frustrazioni sociali, materiali ed immateriali, derivanti dalla subalternità, dalla marginalità e dall'isolamento; quelle legate al disprezzo dei connazionali più abbienti; le frustrazioni politiche alimentate dalle ipocrisie della colonia «ufficiale» che ignora (ma sorveglia) i connazionali iscritti ai circoli operai; le specifiche frustrazioni dei lavoratori stagionali, inquieti e condizionabili, prigionieri di un contesto periferico e anomico; i nuovi, pesanti disagi indotti dalla crisi recessiva nell'edilizia; la radicalizzazione della cultura politica nel milieu operaio più massimalista; le iniziative del neonato (effervescente) circolo sindacalista; la risonanza all'estero

103 AMS BS: La Buona Parola maggio 1954 n. 5.

delle campagne antimilitariste condotte in Italia degli anarcosindacalisti; l'eco dei prodromi della cosiddetta «settimana rossa»; la presenza di esuli politici, per esempio di Luigi Lori o Romualdo Rossi; infine, una decisione, decisamente infelice, di un neoconsole generale particolarmente grintoso.

Il valore dei fatti di MuttENZ sta poi anche nella loro (non indifferente) carica problematica. Infatti, la sbalorditiva violenza di questo conflitto tra connazionali in terra straniera continua a porre, anche ora che siamo in chiusura, nuove questioni e nuovi interrogativi. Molti dei quali restano (anche per ragioni di spazio) in sospeso e insoluti¹⁰⁴: qual è, nell'economia del detto modello esplicativo, la gerarchia interna e il peso specifico delle singole cause e concause? quali sono le correlazioni interne tra questi complessi grappoli di cause? che ruolo hanno, per esempio, in questo conflitto così politicizzato, le rivalità prepolitiche? che peso hanno, sotto il manto della copertura ideologica, sentimenti inconfessabili e ambigui, ruggini personali e rancori privati, faide arcaiche e tribali tra clientele contrapposte? qual è la percezione, il punto di vista degli «assenti», cioè della schiacciante maggioranza degli italiani di Basilea non integrati nell'associazionismo e che non partecipano, ma assistono, da lontano, alla zuffa? il movimento operaio autoctono, l'Arbeiterbund e il comitato centrale del sindacato edile (che fa intervenire un sindacalista), e il partito socialdemocratico cittadino (che fornisce, tramite l'avvocato Franz Welti, assistenza giudiziaria agli imputati), come valutano, dalla loro specola, l'intera vicenda?

Ma il valore dei fatti di MuttENZ sta forse anche nelle sue ripercussioni sulla comunità italiana di Basilea. Nelle sue ricadute sugli equilibri politici interni tra l'associazionismo piccolo borghese e quello operaio. Riprendiamo il filo della ricostruzione: subito dopo la zuffa, nel ceto piccolo borghese e moderato insorge una marcata esigenza di giustizia. Sembra confermarlo la moltitudine di deposizioni, testimonianze e denunce, quasi tutte italiane, contro operai e affiliati dei «partiti operai» che innescano l'intervento della magistratura e del dipartimento cantonale di polizia. Infatti, le deposizioni del console generale e del missionario cattolico, dei capomastri e dei commercianti, degli impiegati e dei membri delle società mutualistiche, dei dettaglianti e dei liberi professionisti, che chiamano in causa i loro connazionali operai, chiedono con insistenza che questi vengano fermati ed interrogati. L'autorità consolare si rivolge al capo del dipartimento, chiede ed ottiene subito pattu-

104 Per tentare di approfondire i fatti di MuttENZ cfr. il *Baselbieter Heimatbuch* oppure gli studi di storia locale dello storico di MuttENZ J. Eglin: cfr. AAVV, *MuttENZ, Gesicht einer aufstrebenden Stadtsiedlung*, Liestal (Kantonale Drucksachen- und Materialzentrale) 1968, p. 60.

glie di polizia intorno al consolato, ma anche indagini mirate nei rioni italiani sul conto dei principali animatori dei circoli politici operai:

«Der Spalenposten hat Auftrag erhalten, das italienische Konsulat an der Leimenstrasse bis auf weiteres beständig unter Aufsicht zu halten, d.h. möglichst viel in der Nähe patrouillieren zu lassen und allfällig verdächtige Italiener, die sich dort herumtreiben, ohne Weiteres anzuhalten (...) Die Fahndungsabteilung wird die bekannten Anarchisten beobachten und zu ermitteln suchen, ob irgend etwas gegen das Konsulat oder die 'Patria' geplant wird; in diesem Falle würde ich die Führer verhaften lassen und Ihnen Auftrag auf Ausweisung stellen.»¹⁰⁵

Sono indagini che non passano certo inosservate, tanto che negli Italianerviertel della città, nei rioni dello Spalenquartier e del Klein-Basel, ci si lamenta a gran voce del «(...) continuo andirivieni dei poliziotti» e dei poliziotti «in borghese»¹⁰⁶. Ma il consolato generale, che opera d'intesa con i principali notabili dell'associazionismo monarchico moderato e mutualistico, fa di più. Segnala personalmente e senza indugi al capo del dipartimento nomi, cognomi e recapiti dei «sovversivi» da mettere in «guardina»¹⁰⁷, tanto che ammetterà esplicitamente: «J'ai eu une partie très active dans l'arrestation des prévenus.»¹⁰⁸ Circostanza, questa, confermata dal circolo socialista e da quello libertario: «A Basilea arrestano parecchi italiani perché così vuole il signor Console.» Circostanza che suggerirà ad alcuni operai socialisti e libertari nuovi epiteti anticonsolari: così, qui il «generale» diventa «un delatore», «un organo di questura», un agente dell'«occhiuta reazione»¹⁰⁹. Il risultato delle denunce è noto: due processi, sette sentenze di condanna, pene detentive a sette operai, sanzioni di 2, 3 e 4 settimane in prima istanza, poi ridotte in seconda istanza.

Ora, queste ed altre fonti legittimano un interrogativo: la comunità «ufficiale», la parte lesa, punta soltanto a soddisfare una legittima esigenza di giustizia? L'obiettivo è soltanto quello di individuare dei sospetti, di processare degli imputati e di condannare dei colpevoli? Il dubbio è lecito. Infatti, talvolta, denunce, deposizioni e indagini di polizia sembrano andare ben oltre i limiti della circoscritta rissa di Muttenz. Non solo: qui (ma anche altrove) non si può non vedere un'ostinazione e un accanimento particolare. L'impressione è cioè che nel milieu piccolo borghese e consolare ci sia anche chi voglia cogliere l'occasione, approfittare della circostanza, per generalizzare, per rimettere in una cattiva luce e soprattutto per screditare i principali animatori del tessuto asso-

105 StABS: Fremde Staaten / Italien A3: Isp. pol. BS al Dip. pol. BS 9. 7. 1914.

106 *Adl* 13. 6. 1914.

107 *Pa* 21. 6. 1914.

108 StABS: Fremde Staaten / Italien A3: Consolato BS al Consiglio di Stato BS 8. 7. 1914.

109 *Adl* 13. 6. 1914 e *Risv* 27. 6. 1914.

ciativo operaio, peraltro già in affanno. Più in generale, l'impressione è che qui si voglia enfatizzare e drammatizzare ad arte l'accaduto, colpevolizzare e criminalizzare i principali protagonisti dei circoli operai. Forse qui c'è chi «usa» (pro domo sua) i fatti di MuttENZ e i processi di Liestal per ridefinire rapporti di forza interni e per spostare equilibri politici precedenti. Per ridefinire e riassetare il potere contrattuale dei due poli sociali ed associativi. Forse qui non ci si accontenta di assestare un colpo ai circoli operai, già in difficoltà, per intimidirli e fragilizzarli, ma si vuole puntare più in alto, si vuole passare al setaccio la comunità italiana per sbarazzarsi dei connazionali più impudenti.

Infatti, già nel biennio 1913/14, prima dei fatti di MuttENZ, i «partiti operai» e in particolare il circolo socialista temono esplicitamente uno scenario del genere: avvertono impulsi epurativi, segnalano che il milieu consolare monarchico e moderato mira a «purgare» la comunità italiana dei suoi «rompicolli rivoluzionari», ad «estirpare» da Basilea il «sovversivismo» italiano. In modo «totale»¹¹⁰: «Sarà questo il primo passo verso la totale epurazione dell'ambiente proletario di Basilea.»¹¹¹ Il tessuto associativo operaio teme che l'autorità consolare voglia disfarsi dei principali militanti sindacali e repubblicani, socialisti e libertari, denunciandoli al dipartimento di polizia: «Su tutti noi (...) pesa la spada di Damocle dell'espulsione.»¹¹² «Vogliono far credere alle autorità svizzere che (...) son tutti anarchici e (...) degni di espulsione.»¹¹³

Sembra confermarlo, in una certa misura, la vicenda giudiziaria dell'impulsivo muratore-libraio anconitano Edoardo Sforza. Lo Sforza, arrivato a Basilea all'inizio del secolo, si iscrive alla lega muratori e manovali e al circolo socialista, partecipa allo sciopero edile del 1903, diffonde stampa sindacale e di partito, anima alcune manifestazioni antisabaude del 1904, partecipa all'altro sciopero edile del 1907, si mette in luce nelle dimostrazioni antimilitariste contro la spedizione italiana in Libia e fonda (dopo essere stato espulso dal circolo socialista) il detto circolo sindacalista¹¹⁴. La legazione italiana di Berna considera lo Sforza «l'elemento più turbolento» della comunità italiana di Basilea¹¹⁵, tanto che per questa ragione viene ripetutamente fatto pedinare e sorvegliare da agenti italiani in borghese¹¹⁶. Allo stesso modo, anche la procura

110 *Adl* 13. 6. 1914.

111 *Adl* 14. 6. 1913.

112 *Adl* 27. 6. 1914.

113 *Adl* 13. 6. 1914.

114 *Risv* 25. 7. 1908 e *VVSS* 25. 1. 1907.

115 ACS Roma: Casellario politico centrale N. 4786: Cenzo biogr. e Legaz. ital. BE al MI Roma 7. 1. 1915.

116 ACS Roma: MIPS (1905), busta 23, fasc. 71: Cons. BS al MI Roma 21. 3. 1905.

federale di Berna e il dipartimento cantonale di polizia seguono con puntiglio e con continuità (tramite detective bilingui) il giovane operaio: «Sforza ist die Seele der hiesigen Anarchisten Bzw. Sindikalisten. Er hat die Agentur der Zeitungen, ist guter Redner und hat eine führende Rolle.»¹¹⁷ Quando il 7 giugno 1914 Edoardo Sforza viene coinvolto nei fatti di MuttENZ, non stupisce che molte denunce e molte deposizioni lo chiamino subito in causa. Ma gli atti processuali sembrano contraddittori. Infatti, mentre alcuni dei testimoni colpevolizzano lo Sforza come «Anführer der Radaubröder» (il caporione degli esagitati), altri testimoni, per la verità non meno attendibili, lo scagionano quasi interamente: «Il signor Sforza non fece opera d'eccitamento, ma cercò di ricondurre la calma negli spiriti eccitati, parlando a tutti il linguaggio del buon senso.» In ogni caso, il verdetto definitivo del tribunale d'appello di Liestal, che poggia prevalentemente su deposizioni di connazionali e che imputa all'emigrante lesioni corporali e disturbo della quiete pubblica, condannerà lo Sforza ad una pena detentiva e all'espulsione dal cantone¹¹⁸. Non solo. Al primo decreto d'espulsione (del tribunale del cantone di Basilea-campagna), segue un secondo provvedimento d'espulsione, ma di ordine amministrativo: questa volta è il cantone di Basilea-città che lo espelle per «cattiva condotta»¹¹⁹.

Certo: le autorità che estromettono l'emigrante italiano sono quelle svizzere. Sono i magistrati di Liestal e il dipartimento cantonale di polizia di Basilea-città. Non solo: in questo campo c'è una (triste) tradizione. Una prassi molto collaudata: in questo periodo, il cittadino straniero che politicamente si espone troppo rischia regolarmente il provvedimento (cantonale o federale) di espulsione. Del resto, le sanzioni che seguono i fatti di MuttENZ suscitano nei circoli operai italiani giudizi (una volta di più) disincantati ed amari: «Dobbiamo far notare, contrariamente alle nostre illusioni, che i giudici popolari della libera Elvezia (!) non differiscono affatto dai loro colleghi d'Italia.»¹²⁰ Ora, qui l'impulso epurativo è sì, ancora una volta, basilese, ma (vale la pena di sottolinearlo) anche italiano. Qui a voler «purgare» la colonia c'è pure una parte della piccola borghesia italiana. Infatti, a supportare (e in misura non trascurabile) il provvedimento d'espulsione ci sono, ripetiamolo, essenzialmente segnalazioni e denunce di connazionali.

117 StABS: Fremde Staaten Italien A 1: Rapp. pol. 11. 7. 1914.

118 StABL, Liestal: Kriminal-Appellationen Vol. 931 (Caso Cappone); cfr. Deposizioni Marcolli 20. 6. 1914; Bianrosa 20. 6. 1914; Dichiarazione G. De Benedetti 1. 10. 1914.

119 StABS: Fremde Staaten A1: Disp. Dip. pol. 17. 11. 1914; Rapp. pol. Löliger 13. 11. 1914; Dip. pol. BS al Cons. ital. BS 23. 12. 1914.

120 *Adl* 18. 7. 1914.

Quando nascono questi impulsi epurativi di italiani ai danni di compatrioti? L'impressione è che siano molto precoci. Che affiorino e che si strutturino già alla fine del secolo scorso. All'inizio di questo secolo sono ben visibili. Prima della «grande» guerra sono (l'abbiamo documentato) palmari. Ma non è tutto. I fatti di Muttenez hanno un valore premonitorio. Anticipano, precorrono sviluppi futuri. Questi impulsi epurativi anticipano cioè dinamiche che si affermeranno più prepotentemente solo dopo la guerra. Infatti, con il processo involutivo dei primi anni venti, con la nascita del Fascio di Basilea (1925) e con la graduale fascistizzazione del tessuto associativo monarchico moderato e mutualistico, la piccola borghesia filoconsolare, che aderirà (con poche eccezioni) al nuovo regime che si è imposto in patria, lavorerà (con ostinazione) ad un disegno autoritario e intollerante: quello di superare e di lasciarsi alle spalle la vecchia comunità pluralista e litigiosa, capace di dissenso e di contestazione e di puntare con determinazione ad una «nuova» colonia, compatta e allineata, tutta consenso e concordanza, stretta attorno ai «valori» della cosiddetta «nuova Italia». Infatti, subito dopo la guerra, dentro la piccola borghesia moderata si rianimano eloquenti meccanismi di autorappresentazione che cresceranno e si consolideranno negli anni venti e trenta. Sono gli anni, per esempio, in cui nasce e si cristallizza l'autostereotipo positivo che vede nelle «società italiane» (monarchiche, moderate e mutualistiche) la «parte migliore», «il meglio» della «nostra colonia»: «la parte sana della colonia» formata da «buoni italiani»¹²¹. Un autostereotipo, è evidente, che comporta, implicitamente, almeno due corollari. Primo corollario: l'esistenza di un eterostereotipo negativo, l'idea che una fetta della comunità italiana, evidentemente quella operaia e non conformista, sia «peggiore», «malsana» «affetta» o «antitaliana». Secondo corollario: l'esigenza (quasi integralista) del colpo di scopa, del repulisti. Il bisogno di depurare e di ripulire la comunità italiana, di «purificarla», di togliere di mezzo e di spazzar via i non allineati e i dissidenti, generalmente operai scomodi e «sovversivi», sindacalizzati e politicizzati, perlopiù socialisti anarchici e comunisti¹²².

121 *CI* (Corriere italiano) 24. 3. 1923; 15. 5. 1923; 1. 12. 1923; 15. 11. 1924.

122 ACS Roma: CPC (Casellario politico centrale) Cfr. per es. Busta 3029 Giuseppe Marchetti: Orsini Ratto al Ministero degli esteri 22. 2. 1933 oppure Busta 5518 Zanelli Adamo: Pescatori al Min. degli interni 7. 1. 1937.